

EUROPA – 20 OTTOBRE 2005

E loro intanto fanno obbrobri

di Enzo Balboni

La revisione costituzionale che la camera si appresta a discutere e a votare oggi nella terza delle quattro letture previste dalla costituzione ha avuto la ventura di essere definita “ributtante” da Claudio Magris quando è intervenuto due giorni fa sul Corriere della Sera con un pezzo durissimo e argomentato sul piano culturale. Se uno stimato intellettuale, non tacciabile certo di girotondismo, utilizza non per caso uno degli aggettivi più pesanti e squalificanti di cui dispone la lingua italiana per stigmatizzare un processo – la revisione costituzionale in atto – e un prodotto – il testo che sta per essere varato – il cittadino medio e moderato dovrebbe sentir suonare non un trillo di allarme ma una campana a martello. Più volte – nel corso del disgraziato iter approvativo – si è avuto occasione di rimarcare che il difetto fondamentale della proposta sta nel fatto che essa è il risultato di nessun pensiero, ma solo di un accordo spartitorio tra le convenienze partigiane che ciascuno dei quattro partiti della coalizione polista aveva avanzato.

Adesso, dopo che il partito di Casini, Baccini e Buttiglione ha incassato la sua quota con l’istituzione del sistema elettorale proporzionale, viene il turno, anche cronologico, della Lega che pretende l’approvazione della devolution – termine e concetto che hanno fatto imbufalire Magris – a pena di uscire dalla maggioranza e provocare anzitempo la crisi di governo.

È vero quindi che questa revisione costituzionale è figlia dei ricatti politici incrociati.

In tale contesto è verosimile aspettarsi una discussione non solo contingentata, ma blindata, ed un esito scontato, anche se, certamente, vorremmo essere smentiti dai fatti. Non merita, a questo punto, avanzare ulteriormente rilievi di storture e di sostanziali illegittimità costituzionali – quando sono violati principi fondamentali irreformabili – per evidenziare le tante, oggettive, incoerenze del sistema che si sta approntando. Meglio dunque che cali presto la tela su questa commedia che sta durando anche troppo a lungo ed attrezzarsi a spazzare via il tutto con il referendum costituzionale. Va almeno sottolineato, tuttavia, che la tempistica interna al progetto è tutta spostata avanti nel tempo: di cinque o dieci anni, salvo alcune manomissioni dell’indipendenza della corte costituzionale che entrerebbero in vigore subito.

È bene, invece, focalizzare l’attenzione sulla clamorosa distanza concettuale e morale tra quanto sottostà alla recentissima riforma elettorale in senso proporzionale e le disposizioni sulla forma di governo e in particolare sul premierato assoluto che si vorrebbe adottare. Infatti la logica della revisione costituzionale sembra muoversi in direzione di un primo ministro molto forte ed altamente

autoreferenziale: tanto è vero che dispone di un manipolo di deputati “suoi fedelissimi” che sono determinanti per le crisi di governo e lo scioglimento, a piacere, della camera stessa, se questa non si piega ai voleri del suo capo. Invece la nuova legge elettorale consegna tutto il potere ai partiti, compreso quello di revoca in ogni momento della fiducia pur inizialmente concessa. Per di più la nuova legge che si vuole approvare definitivamente non si muove certamente in quella dimensione bipolare che assegna al cittadino elettore il ruolo di arbitro nelle scelte ultime di colui e coloro (la coalizione) a cui affidare il governo del paese.

Poste queste premesse la revisione che ci si avvia a varare è già condannata a guardare all’indietro e ad occupare un suo posto, non glorioso, sugli scaffali delle biblioteche giuridiche. Non la rimpiangeremo.